

HUBERT JEDIN, *Un laico al Concilio di Trento : il conte Lodovico Nogarola*, in «Il Concilio di Trento : rivista commemorativa del IV centenario», 1/1 (1942), pp. 25-33.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/contre>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler. Il portale *HeyJoe*, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the HeyJoe platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



# Un laico al Concilio di Trento: il conte Lodovico Nogarola

Riferendosi al 26 dicembre 1545 il segretario del Concilio Masarelli nel suo *Diarium*<sup>1)</sup> racconta: *Li Rmi legati et il cardinale di Trento et 23 prelati... andorno al duomo dove celebrò la missa il vescovo Pacense. Fece l'oratione il conte Lodovico di Nogarola, il quale se ben laico, se gli concedette per la sua nobiltà et dottrina, essendo persona molto dotta in theologia, philosophia, lettere humane, lettere grece. La quale oratione esso conte l'ha cercata di fare con grandissima instantia, et benchè la fusse assegnata a un frate di s. Augustino, pur ad instantia del cardinale di Trento et di molti altri che intercedettero per esso conte gli fu fatta questa grazia. non riuscì però detto conte secondo la generale expectatione di tutti. Portò detto conte, mentre recitò l'oratione, la biretta da prete et una cappa pontificale di cardinale pavonazzo o d'auditor di Rota, che fu quella di Mons. Pighino.*

Un caso, questo, rimasto unico in tutta la durata del Concilio di Trento: un laico salì il pulpito del venerando duomo di Trento e predicò davanti ai membri del Concilio ecumenico, non, a dir vero, durante un atto specificamente conciliare, come sarebbe stata una sessione o una congregazione generale, ma però durante una funzione liturgica promossa dal Concilio e frequentata dai suoi partecipanti. Ad Agostino Theiner, primo editore degli Atti del Concilio, la cosa parve così inaudita, che credette di dover aggiungere nel suo testo le parole: *clericus saecularis*<sup>2)</sup>, ciò che gli procurò a ragione il biasimo di Augusto von Druffel, che per primo ed unico finora si è occupato della parte avuta dal Nogarola a Trento<sup>3)</sup>. Chi era questo conte Nogarola?

## I. Vita e attività letteraria del Nogarola

Della vita del dotto conte noi sappiamo disgraziatamente assai poco<sup>4)</sup>. Molto più conosciuta di lui è la sua prozia Isotta Nogarola, l'umanista morta nel 1466, che apparteneva al circolo promosso dal Guarino e va annoverata fra le donne più nobili e colte della prima Rinascenza. Oltre Isotta, l'oratore ai funebri di Lodovico, Valerio Palermo, ricorda un'intera serie di altri membri della famiglia distintisi per sapere

<sup>1)</sup> Conc. Trid. I, 360.

<sup>2)</sup> A. THEINER, *Acta genuina conc. Trid. I* (Zagabriae 1874) 33, corretto da EHSER, *Conc. Trid.* IV, 540.

<sup>3)</sup> A. v. DRUFFEL, *Ueber den Grafen Ludovico von Nogarola und das Trientner Konzil: Sitzungsberichte der bayer. Akad. d. Wiss. phil. - hist. Kl.* 1875/II (Muenchen 1875), 426-456.

<sup>4)</sup> Per quanto segue cfr. il necrologio compilato da VALERIO PALERMO (Verona 1560); e SCIPIONE MAFFEI, *Verona illustrata II* (Verona 1731), 170-174; inoltre le notizie sull'epistolario del N. Cod. Ashburn. 202 della Biblioteca Nazionale di Firenze in C. PAOLI, *I Codici Ashburniani* (Roma 1887), 334 ss.

e attività: il protonotario Leonardo, i cui libri sull'eternità del mondo e la beatitudine videro la luce a Vicenza nel 1485 e rispettivamente nel 1486<sup>5)</sup>, suo nipote Girolamo del quale si conserva un carme salutorio all'Imperatore Massimiliano I<sup>6)</sup>, e finalmente il cugino di Lodovico, Leonardo, che come diplomatico era al servizio dell'Imperatore Ferdinando I e per suo incarico ebbe da trattare ripetutamente col sultano Solimano il Magnifico<sup>7)</sup>. Il padre del nostro Lodovico, Galeotto, a quanto sembra, non si è distinto particolarmente. Egli aveva tre figli: Alessandro, Francesco e Lodovico. Quest'ultimo fu mandato all'università di Padova, e quando, in seguito alla guerra fra Massimiliano I e la repubblica di Venezia, l'attività scolastica in quell'ateneo fu sospesa<sup>8)</sup>, a Bologna, dove egli studiò astrologia, geometria e dialettica e divenne discepolo del filosofo Pomponazzi<sup>9)</sup>. Dopo il suo ritorno a Padova ascoltò le lezioni del minorita Simonetti e dello spagnolo Giovanni Montisdocca, del quale egli conservò poi a lungo grata memoria<sup>10)</sup>. Ormai rinomato per il suo sapere, intorno al 1525 accolse un invito del futuro cardinale Ercole Gonzaga alla corte di Mantova come suo *studiorum socius et adiutor*<sup>11)</sup>.

Gli anni 1528-1535, come ne fa fede l'epistolario conservato a Firenze, furono da lui consacrati a vari lavori letterari e alla corrispondenza con dotti e con amici di alto rango. In calce alle corrispondenze del Nogarola si leggono nomi illustri: i cardinali Ercole Gonzaga e Bernardo Clesio, il futuro cardinal Contarini, il conte Giovanni Francesco della Mirandola, gli umanisti Romolo Amaseo e Lazzaro Bonamico, il domenicano e futuro Magister Sacri Palatii Bartholomaeus a Spina. Le lettere sono tutte in latino. L'usare, nel corrispondere con dotti e nel trattare argomenti scientifici, una lingua diversa dalla latina sarebbe sembrato al Nogarola un venir meno alla sua dignità. L'Italia, il paese che considera come proprie ambedue le lingue classiche<sup>12)</sup>, deve servirsene a voce e in iscritto.

Quando Enrico VIII d'Inghilterra andava sollecitando in tutta Europa ed anche a Verona dei pareri giuridici favorevoli al suo divorzio, il Nogarola compose un breve scritto sulla validità del Breve di dispensa del 26 dicembre 1503, in favore dunque di Caterina d'Aragona, e lo inviò ai nipoti di lei Carlo V e Ferdinando I, al cardinal Clesio e anche

5) HAIN, *Rep. bibl.* n. 11894/5; JACUOLI, *Catalogo ragionato de'libri stampati in Vicenza nel sec. XV*, (Vicenza 1796), 84 s., 204 s. Due altri scritti di Leonardo *De rerum quidditatibus* e *De immortalitate animae* si trovano in Cod. Ashburn. 107 (PAOLI, *I Codici Ashburn.*, 188 s.).

6) M. FREHER, *Germanicarum rerum scriptores* II (Frankfurt 1637), 301-303.

7) Credeniali per il Nogarola e il Lamberg del 5 novembre 1531 in Cod. Ashburn. 202 f. 54-v; cfr. P. B. v. BUCHOLTZ, *Geschichte Ferdinands I.* IV (Wien 1833), 95 ss. Un'altra per il N. soltanto del 12 maggio 1536 a Carlo V. in K. LANZ, *Korrespondenz Kaiser Karls V.*, II (Leipzig 1845), 237.

8) Qui si tratta evidentemente non della guerra del 1508-9, ma dell'assedio di Padova nel 1513.

9) Dedicata del *Liber de incantationibus* al N. del 24 luglio 1520 in Cod. Ashburn. 202 f. 47r.

10) Montisdocca era professore di metafisica 1520-1525: J. FACCIOLATI, *Fasti Gymnasti Patavini*, III (Padova 1757), 174; l'indirizzo di una lettera a lui in Cod. Ashburn. 202 f. 35v.

11) Ercole Gonzaga studiò a Bologna, principalmente sotto la guida del Pomponazzi, 1522-1525, A. LUZIO, *E. Gonzaga allo studio di Bologna*: *Giornale storico della letteratura italiana* 8 (1886) 374-386; sembra dunque che il Nogarola si sia recato da lui a Mantova dopo la sua partenza da Bologna.

12) Degli scrittori italici antichi, che scrivevano in greco, il N. parla nell'*Epistola ad Adamum Fumanum canonicum Veronensem super viris illustribus genere Italici, qui graece scripserunt*, stampato come appendice all'edizione di Ocello di Lucania (v. s.).

al Papa Clemente VII <sup>13</sup>). A quest'ultimo nel 1532 egli dedicò anche la sua prima traduzione dal greco data alle stampe, quella dell'omelia di S. Giovanni Damasceno *De his, qui in fide dormierunt*, che Leo Allatius e i più dopo di lui non riconoscono al padre dell'ortodossia greca, ma che oggi viene di nuovo considerata come autentica <sup>14</sup>). Lodovico Nogarola apparteneva a quei dotti, allora non ancora molto numerosi, che conoscevano così bene il greco da poter tradurre anche autori greci difficili e poco in voga e da poterne correggere i testi spesso corrotti. La maggior parte delle sue traduzioni è apparsa dopo il 1530: le *Quæstiones Platonice* nel 1552, con una dedica a Giulio III, nella quale fa un accenno al Concilio di Trento; il libro *De mundi anima et natura* attribuito a Timæus di Locri, cui è intitolato il dialogo platonico, nel 1555 (libro destinato dapprima a Marcello Cervini, già Legato al Concilio di Trento, e, dopo la sua prematura morte, dedicato a Paolo IV); lo scritto sicuramente apocrifo di Ocello di Lucania sulla natura dell'universo, terminato nel 1557 <sup>15</sup>) e dato alle stampe nel 1559; infine le Parafrasi di Aristotele del neoplatonico Themistios, pubblicate nel 1559. Alcune di queste pubblicazioni, che contengono tanto il testo originale greco quanto la traduzione latina, ebbero più tardi varie ristampe.

L'erudizione del conte poté celebrare un trionfo quando Paolo III nel 1543, in occasione del suo incontro con Carlo V, arrivò a Parma. Il Nogarola venne ammesso alla presenza del Papa e con una sua dotta esposizione delle cause del flusso e riflusso ne eccitò l'ammirazione <sup>16</sup>). Dieci anni più tardi accompagnò a Roma Guidobaldo della Rovere di Urbino quando questi, nella solennità del Corpus Domini del 1553, venne nominato da Giulio III Capitano generale della Chiesa romana <sup>17</sup>).

Solo verso la fine della sua vita sembra che il Nogarola abbia fissato la sua dimora stabile a Verona e che in questa sua città natale abbia ricoperto delle cariche. Il Palermo ascrive a merito della sua abilità diplomatica il fatto che il Senato veneziano permise alla città di Verona la tessitura della seta, che fino allora era stato privilegio della corporazione dei tessitori toscani di Venezia.

Gli scritti del Nogarola dati alle stampe rappresentano soltanto una parte della sua produzione letteraria sotto molteplici aspetti straordinariamente interessante. I venti volumi di manoscritti da lui lasciati, che Scipione Maffei poté vedere e usare nella raccolta Saibante, ci

<sup>13</sup>) LUDOVICI NOGAROLAE *Comitis Veronensis disputatio super Reginae Britannorum divor-  
tio*, senza luogo e anno con dedica a Carlo V.,  
che in Ashburn. 202 f. 13v porta la data del  
16 novembre 1530. Sembra però che sia stata  
stampata solo nel 1531, poichè le lettere accom-  
pagnatorie a Ferdinando I, al Clesio e a Cle-  
mente VI sopra ricordate portano tutte la  
data del giugno 1531.

<sup>14</sup>) F. DIEKAMP, *Joannes von Damaskus  
ueber die im Glauben Entschlafenen*: Römische  
Quartalschrift 17 (1903) 371-382, sul  
N. 378.

<sup>15</sup>) L'autografo in Cod. Ashburn. 114 por-  
ta la data del 21 novembre 1557 ed è dedicato  
al cardinale Rodolfo Pio di Carpi.

<sup>16</sup>) Cfr. le notizie del PALERMO con PASTOR,  
V, 489. L'affermazione del Palermo che il N.  
sia stato introdotto presso Paolo III *ab affine  
suo cardinale Campegio juniore*, va riferita cer-  
to ad Alessandro Campegio, nipote di Loren-  
zo, che ricevette il cappello rosso nel 1551.  
Al problema allora discusso si riferiscono  
nell'epistolario del N. il *Tractatus de motu  
accessus et recessus aquae maris... secundum  
opinionem Jacobi de Dondis civis Patavini*,  
Cod. Ashburn. 202 f. 104r, 113v e il Trattato  
di Gian Luigi da Parma del crescimento e de-  
crescimento delle acque del mare, *ibidem*. f.  
121v - 131v.

<sup>17</sup>) Sull'informazione del Palermo relativa  
a questo punto cfr. la nota del Maestro delle  
cerimonie Conc. Trid. II 500 s.

mostra il conte anche da altri lati. V'erano scritti su argomenti di scienza naturale p. e. sui pesci, sul vino, sull'orizzonte e sul flusso e riflusso; inoltre ricerche su *realia* dell'antichità classica, come gli antichi *fora*, le navi e l'arte delle fortificazioni degli antichi, e finalmente anche sulla musica che il suo mecenate Madruzzo amava tanto. Per noi di gran lunga più importante è un'altra parte dell'eredità letteraria: gli abbozzi teologici. Il Nogarola infatti, oltre ai due scritti di argomento teologico pubblicati durante la sua vita, cioè il già ricordato parere sul divorzio di Enrico VIII e l'opuscolo sulle tradizioni apostoliche di cui parleremo sotto, fu autore di parecchi altri trattati teologici. Il Maffei vide fra l'altro degli estratti dalle *Asserzioni di Melantone*, e cioè certamente dai *Loci theologici*, l'opera sistematica principale di Melantone; inoltre una *orazione de iustificatione preparata per il concilio*, abbozzi incompiuti sulla predestinazione, il libero arbitrio, il peccato originale, la grazia, il purgatorio, l'immortalità dell'anima, le pene dell'inferno. Astraendo dai due ultimi, da mettersi probabilmente in nesso con le questioni sollevate dal Pomponazzi<sup>18</sup>), si tratta di argomenti che si riallacciano con i problemi religiosi del tempo e per lo più connessi con i lavori del Concilio di Trento. Sulla predestinazione e sul libero arbitrio, prima del Concilio, a Verona e altrove in Italia si erano venute formando opinioni diverse<sup>19</sup>); peccato originale, grazia e giustificazione, purgatorio erano i punti di dottrina, intorno ai quali si svolgeva al Concilio il dibattito coi protestanti. Anche un libro sui concili vide il Maffei nella raccolta: potrebbe esser quello, che il Nogarola al principio del 1536, — cioè subito dopo la prima convocazione del Concilio a Mantova — comunicava al cardinal Clesio di star elaborando<sup>20</sup>).

Non occorre aggiunger di più per dimostrare che tutti questi scritti interesserebbero straordinariamente lo storico e il teologo, che si occupano del Concilio di Trento, perchè essi rappresentano l'atteggiamento di un colto laico italiano di fronte alle questioni teologiche del tempo. Purtroppo la raccolta Saibante andò dispersa per ogni dove. Una parte si trova nella biblioteca del Capitolo di Verona, e parecchie cose sono arrivate con la raccolta Ashburn nella Biblioteca Nazionale di Firenze<sup>21</sup>). Sarebbe assai desiderabile che i conterranei del Nogarola iniziasero la ricerca dei resti dei manoscritti usati dal Maffei e innalzassero al conte il monumento letterario che egli merita<sup>22</sup>).

## II. La parte del Nogarola a Trento

Fino a quando questo lavoro non sarà compiuto, chi vuol descrivere la parte avuta dal Nogarola a Trento deve contentarsi delle fonti stampate. Oltre alle scarse notizie, che si trovano nei Diari e negli Atti del

<sup>18</sup>) Sull'influsso del Pomponazzi cfr. H. JEDIN, *Seripando I* (Wuerzburg 1937), 67 ss.; anche il Vescovo ausiliare di Mantova, Ambrosius Flandinus, ep. Lamosensis, che era in corrispondenza col N., si è occupato del problema, *ibidem* 82.

<sup>19</sup>) H. JEDIN, *Ein Streit um den Augustinismus vor dem Konzil von Trient*. *Römische Quartalschrift* 35 (1927), 351 - 368, soprattutto

359 ss. sulla partecipazione dei veronesi Tullio Crispoldi e Timoteo alla controversia.

<sup>20</sup>) Cod. Ashburn. 202 f. 100v (Paoli 343 s).

<sup>21</sup>) Oltre ai manoscritti già ricordati provengono dalla raccolta Saibante anche i Codd. Ashburn. 63-65, 69-72, 75, 76, 80-85.

<sup>22</sup>) Questo desiderio l'aveva espresso già A. CARLI, *Istoria di Verona*, VI (Verona 1796), 185 s., ma, a quanto vedo, invano.

Concilio, vengono in considerazione in prima linea il testo della predica del 26 dicembre 1545 ricordata al principio e lo scritto apparso presto dopo, *Institutiones apostolicae*<sup>23</sup>).

Come riferisce il Massarelli, al Nogarola fu possibile la comparsa sul pulpito per l'intercessione del cardinale Cristoforo Madruzzo. Un eremitano di S. Agostino, destinato quel giorno come predicatore, aveva dovuto ritirarsi. Si può comprendere come questa circostanza e la stranezza del caso siano state in gran parte la causa di quella sfavorevole accoglienza della predica, che il Massarelli accenna e che il Nogarola stesso conferma, dicendo nella dedica al Madruzzo che essa era stata, da parte di parecchi, oggetto di gravi attacchi<sup>24</sup>). Tale giudizio è giustificato dal contenuto?

Per nulla affatto! Il Nogarola s'introduce, secondo le regole della rettorica, con una *captatio benevolentiae*, e cioè con una dichiarazione della sua incompetenza a parlare davanti ad un tal uditorio. Sarebbe pretesa stolta, — così egli ragiona —, il voler spronare gli uditori alla difesa della Chiesa romana o voler discutere davanti a loro delle dottrine controverse. Nel corpo del discorso, ispirandosi alla celebrità festiva, presenta, in forma assai conveniente ed efficace, Santo Stefano, la sua fede, la sua forza d'animo, la sua condotta di fronte ai giudei, come modello per i partecipanti al Concilio. Da notarsi fra il resto che secondo lui, fede, speranza e carità devono essere sempre vicendevolmente congiunte, e non possono in nessun caso venir separate l'una dall'altra; nella loro unione che si esprime anche col semplice termine di *fede*, consiste secondo Paolo la giustificazione<sup>25</sup>). La forza e la pazienza, da non confondersi con la debolezza, diedero a Stefano la forza di perdonare ai suoi nemici. Quanto bisogno avrebbe oggi la cristianità di questo spirito! Sarebbe compito dei principi di prendere nei loro paesi delle misure energiche contro i disturbatori della quiete e di proporsi a modello il Papa Paolo III, che a differenza di qualcuno dei suoi antecessori non ha tollerato nello stato pontificio nè rivolte nè latrocini, ma li ha energicamente repressi. Il Concilio farebbe bene a promulgare una legge in questo senso<sup>26</sup>). Stefano ha saputo associare in sè la carità e la forza cristiana. Chiama i suoi avversari anzitutto col nome di fratelli, per quadagnarli; ma quando resistono alla verità non risparmia loro l'apostrofe: *Dura cervice homines, corde incircumciso!* Questo dovrebbe avvenire anche al Concilio, se dovessero comparirvi i protestanti, che da 27 anni hanno inondato dapprima la Germania, poi la Francia e l'Italia, anche questa, coi loro errori. Ab-

<sup>23</sup>) *Oratio LUDOVICI NOGAROLAE comitis habita in Concilio Tridentino divi Stephani celebritate MDXLV (Venetiis 1549)*. Questa predica è aggiunta come appendice alle *Apostolicae institutiones a LUDOVICO NOGAROLA comite in parvum libellum collectae*, (Venetiis 1549), 14 fogli, sul frontespizio una silografia: Gesù e la samaritana al pozzo di Giacobbe.

<sup>24</sup>) *Orationem, quam nuper habui in Tridentino concilio, graviter accusari a compluribus sentio, praesertim ab iis, qui praeceptum a me sibi orandi locum moleste ferunt.*

<sup>25</sup>) *Has igitur tres virtutes saluti no-*

*strae apprime necessarias sectemur et nos quae-so, viri praestantissimi, nam (leggi: non) aliam ab alia separantes, sed omnes simul animo gestemus atque opere foris exprimamus. Nam hic profecto est mirabilis ille trium virtutum nexu tametsi uno fidei vocitatus nomine, ex quo quidem iustum hominem esse victurum... Propheta ille pollicitus est. Oratio f. Elr.*

<sup>26</sup>) La proposta non è dunque una *utopische Schwaermerei fuer ewigen Frieden* (DRUFFEL, 436), ma ha di mira il ristabilimento della pace interna del paese.

bracciateli come fratelli poichè è pur vero che, come voi, anch'essi hanno ricevuto il lavacro della rigenerazione e hanno diritto al vostro amore fraterno! Scongiurateli con le lagrime di ritornare! 27). Ma se si rifiutano, dite loro la verità senza riguardi e non risparmiate loro la scomunica affinchè la discordia non prepari alla cristianità occidentale la sorte toccata all'impero bizantino. Solimano non è meno pericoloso di Murad e di Maometto! Se voi raddrizzerete e libererete dagli errori la tormentata cristianità e riguadagnerete gli erranti, anche per voi, come per Stefano, il cielo sarà aperto.

Nessun critico che giudichi questi ragionamenti senza preconcetti può bollare la predica del Nogarola come uno sproposito. L'esortazione al Concilio di andare incontro agli erranti con cristiana carità che, secondo il Druffel, dispiacque a tutti coloro che non desideravano la presenza dei protestanti a Trento, in realtà rispondeva assai bene allo scopo del Concilio e poteva urtare solo coloro che mancavano affatto di spirito cristiano; nel Nogarola non è dato di scoprire neppur l'ombra di debole remissività. Per conto mio crederei che il giudizio sfavorevole sulla predica, — se essa è stata tenuta come sta stampata, — sia dovuto in gran parte anche alla forma. Il Nogarola parlava certo per la prima volta dal pulpito. Nessuna meraviglia che l'insolito uditorio abbia potuto mettere in imbarazzo anche un oratore del resto abile. Per di più l'abito nel quale si presentò, la cappa dell'uditore di Rota Pighino, era poco adatta per un gentiluomo laico; ma il cerimoniale non tollerava ch'egli si presentasse all'assemblea in abito laicale.

L'insuccesso sul pulpito non impedì al conte di rimanere a Trento e di partecipare anche in seguito alle manifestazioni del Concilio. Nella lista di partecipanti alla Sess. III del 4 febbraio 1546 si trova il suo nome fra i nobili, che vi presero parte come ospiti d'onore 28). Ma questa parte passiva di spettatore non lo soddisfaceva. Egli voleva collaborare attivamente e perciò essere accolto nel *gremium* dei veri e propri membri del Concilio. A prima vista si sarebbe inclinati a riguardare questo desiderio del conte come una pura illusione. Ma in questo caso si dimenticherebbe che ai Concili del tardo Medio Evo hanno partecipato dei laici come rappresentanti del loro stato, e che appena un decennio prima del Concilio un autorevole scrittore ecclesiastico, per di più veneto, Matthias Ugonius, Vescovo di Famagosta a Cipro, nella sua opera sui Concili aveva dichiarato possibilissimo che dei laici fossero ammessi dal Papa o dal Concilio come membri con diritto a voto. Il Concilio di Trento non condivise questo modo di vedere. Esso non ammise alle deliberazioni neppure i procuratori dei Vescovi tedeschi. Come avrebbe potuto, in contrasto con il carattere gerarchico dell'ordinamento ecclesiastico, concedere tale diritto ad un laico?

Il desiderio del Nogarola urtò conseguentemente contro un no assoluto. Egli si rivolse ripetutamente per appoggio al nipote del Papa cardinal Ranuccio Farnese, che conosceva fin da Padova, ma in-

27) L'opinione seguita dal DRUFFEL, 434 s., che l'opposizione degli uditori abbia avuto co-

me bersaglio questo passo della predica, non è provata.

28) Conc. Trid. I 477; IV 588.

vano<sup>29)</sup>. Il Nogarola rimase escluso dal *gremium* degli aventi diritto a voto e non venne accolto neppure in quello dei teologi del Concilio.

Frattanto egli si adoperava per rendersi utile con la penna. Quando a metà febbraio del 1546 si stava per definire la Tradizione come seconda fonte della fede accanto alla S. Scrittura, per incitamento del vescovo Sanfelice della Cava, commissario del Concilio, egli compilò una raccolta di materiale col titolo *Institutiones Apostolicæ* e la presentò ai Legati del Concilio. Essa prende lo spunto da una questione (*Quæstio*), che forse fu presentata alla classe di Del Monte o ai teologi del Concilio<sup>30)</sup>. Quali e quante sono le tradizioni apostoliche non contenute nel Nuovo Testamento? Quali fra esse sono conservate nella chiesa per ininterrotta successione? Quali sono state abolite da concili, da Papi o da consuetudine contraria, o per negligenza sono andate in disuso?

Nella risposta il Nogarola distingue ancora una volta fra gli ordinamenti fissati in iscritto su comune deliberazione degli Apostoli, fra i quali stranamente egli annovera anche i cosiddetti *Canones apostolici*<sup>31)</sup>, e gli ordinamenti non scritti, che vennero tramandati oralmente di generazione in generazione e osservati nella Chiesa. Di questi ultimi, appoggiandosi a Basilio (*De Spiritu Sancto* c. 27), alle lettere di S. Ignazio di Antiochia e ad altri Padri, fra i quali anche il Pseudodionysius e le Decretali pseudoisidoriane, ne enumera complessivamente 34: il simbolo apostolico, di cui sostiene l'apostolicità contro Lorenzo Valla<sup>32)</sup>, la celebrazione della domenica, il segno della croce, lo stare in piedi pregando durante il periodo pasquale, la genuflessione e la direzione verso oriente nella preghiera, la Messa, la benedizione dell'acqua battesimale e dell'olio, certe parti del rito battesimale, il battesimo dei bambini, la proibizione di ripetere il battesimo, la quaresima, la venerazione della croce e dell'immagine di Cristo, la consacrazione del vescovo mediante tre vescovi, le ore canoniche, il digiuno eucaristico, la confessione auricolare, la preghiera per i defunti, certe feste, il digiuno in giorno di mercoledì e di venerdì, ma non in giorno di domenica, la distinzione di vari *Ordines*, la consacrazione delle vergini, il monachismo, la consacrazione degli altari, la vigilia pasquale e l'alleluia, la festa dei Santi Innocenti e la mescolanza del vino con l'acqua nella Messa. Anche la Sacra Scrittura stessa, osserva il Nogarola verso la fine (n. 32), l'abbiamo solo per tradizione apostolica.

<sup>29)</sup> Nella dedica il N. dice: *Plerumque de rebus difficillimis disserui, in eorum consensu orationem habui ac multa, quae ad concilii rationem attinebant, litteris mandavi. Quae quidem omnia cum pro mea virili effecissem, non tamen consequi potui, ut mihi (quod maxime optabam) in concilium pateret aditus. Magnum enim se facturos patres illi putabant nefas, si me, qui nullis essem initiatus saceris, in suum gregem admisissent... De qua quidem re bis terve ad te scripsi tuum implorans auxilium, sed tamen voti fieri compos nullo modo potui.*

<sup>30)</sup> *Apostolicæ institutiones*, f. 3r: *Quaestio: Traditiones apostolorum, quae in testamento novo scriptae non habentur, quae et*

*quot numero sint, quae sunt conservatae in ecclesia continua temporum successione, quae sunt a conciliis, pontificibus et per contrariam consuetudinem abolitae et quae per negligentiam in desuetudinem abierunt.*

<sup>31)</sup> N. conosce ambedue i testi degli *Ap. Canones*, quello di Dionysius Exiguus con 50 e quello di Joannes Scholasticus con 85 *Canones*; la sua osservazione, che nel *Decretum Gelasianum* siano stati dichiarati come apocriphi non corrisponde almeno per quanto riguarda la forma originaria di quello.

<sup>32)</sup> Sulla quarta invettiva del Valla contro il Poggio citata dal N. (*l'Antidotum*) cfr. E. WALSER, *Poggius Florentinus*, (Leipzig-Berlin 1914), 277.

Basta uno sguardo fuggevole alla lista delle istituzioni apostoliche compilata dal Nogarola per costatare che, con poche eccezioni, sono di natura disciplinare, e che quindi non sono tradizioni di fede nè parti costitutive della Rivelazione cristiana. Il Nogarola enumera tutte le consuetudini ecclesiastiche, che secondo la sua opinione, o meglio secondo le fonti a lui note, risalgono agli Apostoli, delle quali però, anche se questa origine potesse esser dimostrata, non sarebbe affatto detto che appartengano al *Depositum fidei* e che perciò stesso debbano esser messe sul medesimo piano della Sacra Scrittura. Nel corso delle discussioni del Concilio il gesuita Claudio Lejay e soprattutto il cardinal Cervini misero nettamente in chiaro<sup>33)</sup> che nel caso in questione non si trattava affatto delle singole tradizioni apostoliche, ma del principio dogmatico della Tradizione. La colpa della poca chiarezza non era tanto del Nogarola quanto della infelice formulazione della questione a lui posta. Con la poca chiarezza la lista aveva un altro difetto: le prove storiche addotte dal Nogarola per dimostrare l'apostolicità delle singole Istituzioni erano affatto inadeguate. Al punto, al quale erano giunti allora gli studi patristici, era semplicemente impossibile compilare una lista di tradizioni apostoliche anche solo approssimativamente esatta. Quale fatica ha costato p. e. il mettere in luce l'origine del Simbolo degli Apostoli! Di molti usi che il Nogarola enumera, oggi possiamo bensì dimostrare la veneranda antichità, p. e. del segno della croce, della direzione verso oriente nel pregare, di certe parti del rito battesimale, ma non l'apostolicità. Misera cosa davvero ciò che il Nogarola dice sull'origine del sacrificio della Messa, che noi nella dogmatica facciamo risalire non alla Tradizione, ma alla Sacra Scrittura.

Di tutto ciò il Concilio ebbe la sensazione netta, poichè durante la congregazione generale del 26 febbraio 1546, sia stata la lista del Nogarola già nelle mani dei Legati o meno, il Concilio non si mise per la via che il conte gli aveva indicata, non volle cioè saperne di enumerare le tradizioni in particolare.

Il Nogarola non era l'unico, che alle critiche protestantiche contro il « *Menschenwerk* » nella Chiesa volesse opporre una enumerazione quanto possibile particolareggiata delle tradizioni apostoliche. Che giova, — secondo l'avviso del Vescovo di Sinigaglia, — parlare di tradizioni solo in termini generali se non si nominano almeno alcune di esse? <sup>34)</sup> Uomini di acuto ingegno, come il vescovo Tommaso Campegio di Feltre e il cardinal Pacheco, opponevano però con ragione che era quanto mai pericoloso il compilare una tale lista di tradizioni e che sarebbe stata una impresa d'altronde impossibile; che sarebbe, ad esempio, se una venisse dimenticata? <sup>35)</sup> Essi vedevano giusto, anche se non potevano immaginare quanto faticoso lavoro di ricerca e di critica storica era ancora necessario, per far piena luce sull'origine di numerosi usi ecclesiastici fino allora considerati come apostolici.

<sup>33)</sup> Conc. Trid. V 13 s., 18; X 287.

<sup>35)</sup> Conc. Trid. V 13, 18s.

<sup>34)</sup> Conc. Trid. I 34.

Il Concilio ha girato al largo lo scoglio, verso il quale il Nogarola si avventurava sulla fragile barca delle sue cognizioni patristiche, e nel decreto della Sess. IV si è accontentato di fissare il principio della Tradizione, che, contrapposto al principio protestantico della sola Scrittura, offriva, umanamente parlando, il partito più saggio, anzi l'unico possibile. Alla luce della fede noi possiamo vederci una disposizione dello Spirito Santo. La via per l'investigazione storica sulla Chiesa primitiva rimaneva aperta.

L'opuscolo del Nogarola sulle istituzioni apostoliche ha influito dunque solo negativamente sulle deliberazioni del Concilio di Trento, in quanto determinò l'indirizzo del Concilio e in prima linea del cardinal Cervini, che in tali questioni dogmatiche aveva una parte direttiva, per mettere in chiaro più nettamente la posizione di principio del Concilio in contrapposto col principio protestantico della sola Scrittura. Questo esito delle sue fatiche non impedì però al conte di dedicare anche in seguito la sua attività letteraria agli argomenti discussi nell'assemblea. I suoi scritti posteriori sul peccato originale e la giustificazione, i due temi che durante tutto il 1546 attirarono la massima attenzione del Concilio, sono rimasti inediti e finora non stati ancora ritrovati. Essi erano un indizio confortante dell'intima partecipazione di un laico all'opera del Concilio.

Non sappiamo quando il Nogarola abbia lasciato la città del Concilio. Quando nel marzo 1547 il Concilio venne trasferito a Bologna, egli era già tornato a Verona e il 13 marzo si recò con altri nobili incontro ai Legati del Concilio, quando questi, nel loro viaggio verso Bologna, si avvicinavano alla città di Verona<sup>36</sup>). Al secondo periodo del Concilio 1551-52 sembra che il conte non abbia preso parte. Quando alla fine del 1559 o nel 1560 morì<sup>37</sup>), poteva vantarsi di una gloria non toccata ad alcun altro: egli era stato l'unico laico, che aveva predicato dal pulpito ai Padri del Concilio di Trento.

*H. Jedin*

<sup>36</sup>) Conc. Trid. I 629.

<sup>37</sup>) La notizia del MAFFEI, che il N. sia morto nel 1554, è errata, come risulta già dalla lettera ad A. Fumanus del 23 gennaio 1558

conservata in Cod. Ashburn. 114. La data della morte indicata sopra la desumo dall'anno in cui fu dato alle stampe il necrologio del Palermo (1560).

